

GUARDATE QUESTA CARTINA

A 47 ANNI dalla Rivoluzione di Ottobre il Socialismo è sistema mondiale. Il socialismo estende la sua influenza dall'Urss in Cina, dall'Europa centrale all'Algeria e a Cuba.

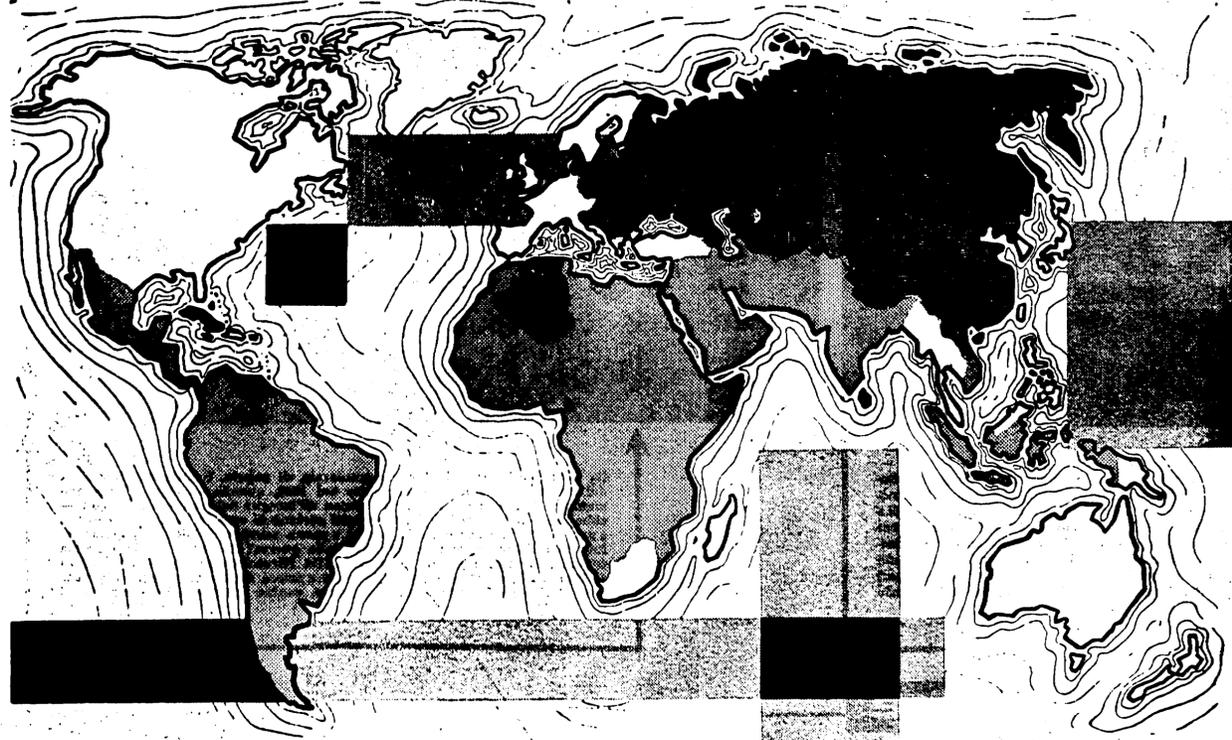
IN AFRICA, in Arabia, in Asia, la influenza delle idee del socialismo è enorme. I paesi del «terzo mondo» cercano, con vie proprie,

soluzioni sociali e politiche che spingono i corrotti «ideali» della «democrazia borghese» che nelle ex-colonie ha mostrato per secoli il suo aspetto colonialista.

IN EUROPA gli ideali socialisti sono una forza potente, l'unica alternativa all'autoritarismo, al regime economico e politico dei «trusts»

e dei «monopoli», in Italia, in Francia, in Inghilterra.

NELL'EMISFERO Occidentale, Cuba ha rotto con il suo esempio l'immobilità capitalistica. Nel Sud America la via dell'indipendenza dagli Stati Uniti coincide sempre di più con la prospettiva di lotte democratiche ispirate a ideali socialisti.



GUARDATE la carta del mondo di oggi: essa dice quale carica di liberazione l'idea socialista ha portato con sé, dominando questo mezzo secolo e spalancando ai popoli nuovi orizzonti.

SOLO cinquant'anni fa non c'erano nel mondo che un gruppo di Stati detentori di tutta la ricchezza e oppressori della stragrande maggioranza dei popoli: le grandi potenze d'Europa, d'America e d'Asia, capitaliste e imperialiste, colonialiste e guerrafondate senza distinzioni, sia che avessero regimi «democratici» e «liberali» sia che avessero regimi tirannici; e dall'altra parte immense plaghe di miseria, sfruttamento, oppressione.

ECCO cosa fu la Rivoluzione d'Ottobre: la mina sotto questo sistema, con la liberazione dallo zarismo e dal capitalismo in un sol colpo di 200 milioni di uomini, l'affermarsi della seconda potenza economica del mondo, il passo sbarrato al fascismo mondiale.

ECCO come l'Europa orientale ha cessato di essere appendice semi-coloniale delle potenze d'occidente e sede di regimi fascisti o da operetta come quelli di cui è tuttora vittima

buona parte del Sud-America o dell'Asia.

ECCO cos'è stata la rivolta di 700 milioni di cinesi e la loro ascesa, da mercato di rapina dell'imperialismo giallo e bianco, a paese di piena indipendenza e dignità mondiale.

ECCO il fiorire di movimenti di liberazione in continenti prima estranei alla storia moderna dell'uomo; in Africa con l'Algeria e la frana del vecchio sistema coloniale; in America del Sud con Cuba e una spinta molteplice e diffusa alla emancipazione continentale.

NESSUNO di questi avvenimenti che hanno cambiato la faccia del mondo è avvenuto mercé «concessioni» delle «democrazie» d'Occidente. Tutti hanno richiesto una lotta e tuttora la richiedono: e quali lotte!

TUTTA questa carica liberatrice si è sviluppata sotto lo stimolo diretto o indiretto dell'idea socialista, anche se ha portato a risultati differenti da paese a paese, a risultati ancora parziali, all'insorgere di nuovi e più complessi problemi, e se ha comportato e comporta sacrifici ed errori.

MOLTA strada deve essere ancora compiuta perché la carta del mondo sia unificata, perché il capitalismo, l'imperialismo, il colonialismo vecchio e nuovo, lo sfruttamento come molla dei rapporti internazionali, siano cancellati; perché il socialismo si attui pienamente come superiore libertà dell'uomo in ogni campo, affrontando e risolvendo con coraggio tutti i problemi relativi allo sviluppo pieno della democrazia socialista.

MA dalla strada già percorsa dipende oggi se la causa della pace è più sicura, dopo secoli di guerra permanente; se il moto di emancipazione del mondo non si arresta; se la democrazia e la causa socialista avanzano in forme nuove anche in paesi che, come l'Italia, vi erano estranei.

PORTARE avanti nei grandi paesi capitalistici la causa inscindibile della pace, della democrazia e del socialismo nelle condizioni nuove in cui oggi è possibile, questo è ora il compito del movimento operaio e popolare d'Occidente, questo è il compito dei comunisti e della sinistra italiana, questo è il senso storico del messaggio di Yalta sulla cui base noi chiediamo a tutto l'elettorato popolare di sostenerci e rafforzarci.

E QUANDO noi parliamo di democrazia che cosa dunque intendiamo? Non intendiamo solo un assetto sociale nel quale non abbia più posto la divisione in classi sfruttatrici e classi sfruttate, non abbia più posto lo sfruttamento del lavoro degli uomini: anche se questa è la condizione imprescindibile, la premessa o il punto di arrivo di ogni vera e completa democrazia. Né tanto meno intendiamo solo le forme esteriori della democrazia liberale, o solo il sistema democratico che pure noi abbiamo contribuito a edificare nel nostro Paese con la Resistenza, la Repubblica, la Costituzione, l'autonomia di classe e politica di un grande movimento di masse di cui il nostro Partito è perno. Non intendiamo solo questo, nel parlare di democrazia.

INTENDIAMO queste forme consolidate da nuovi contenuti. Intendiamo perciò un Parlamento che funzioni come specchio del Paese e non solo come cassa di risonanza di decisioni esterne. Intendiamo centri autonomi di potere locale dove si formi e pesi la volontà popolare. Intendiamo l'autonomia e il potere rivendicativo e contrattuale, locale e nazionale, dell'organizzazione sindacale come espressione della volontà operaia. Intendiamo quindi una struttura dello Stato articolata e rappresentativa, che ponga in mani pubbliche, di una pluralità di forze sociali e politiche democratiche, tutti i poteri economici e politici di decisione, che tolga questi poteri alle grandi concentrazioni economiche e le liquidi, che crei un meccanismo economico, sociale e politico ispirato all'interesse pubblico e che non sia «delegato» a nessuno.

INTENDIAMO una piena libertà e crescita dell'uomo, una democrazia appoggiata a nuove strutture: e non indichiamo questa mèta solo come un obiettivo lontano ma la avviciniamo con tutto il nostro programma, con tutta la nostra azione politica di oggi.

Ecco il senso profondo dell'amità che noi proponiamo ai socialisti e a tutta la sinistra italiana, del confronto e dell'incontro col mondo cattolico per questa impresa. Ecco la direzione di marcia che noi indichiamo per un'alternativa al falso equilibrio del centro-sinistra, ecco il significato del voto che noi chiediamo a tutto l'elettorato popolare e democratico perché rafforzi questa prospettiva democratica, questa nostra elaborazione nazionale e internazionalista insieme, questa nostra via italiana al socialismo.

La nostra democrazia

Al servizio dell'uomo

I lavoratori devono dirigere di più

La realtà della vita di fabbrica è la cartina di tornasole per valutare il grado di democraticità di un paese. Dopo due anni di centro-sinistra, nemmeno lo Statuto dei diritti dei lavoratori (punto essenziale del programma) è stato attuato. I comunisti chiedono che lo Statuto dei diritti si fondi, in primo luogo, sulla legge per la giusta causa nei licenziamenti e il riconoscimento giuridico delle C.I. L'operaio non deve essere messo solo in grado di difendersi dagli attacchi padronali ma deve poter contare, dentro e fuori la fabbrica, per tutte quelle decisioni che riguardano la vita economica e sociale del paese.

La società democratica è senza discriminazioni

Tutti uguali di fronte alla legge e tutti di pari dignità sociale. Questo è uno dei principi essenziali e inalienabili della sostanziale democrazia per cui si battono i comunisti. Questo principio è sancito dall'art. 3 della Costituzione. Ma il capitalismo nega questo principio e fonda la sua «democrazia» sulla discriminazione, lasciando sulla carta i diritti sanciti dalla Costituzione.

Su questa base la DC ha restaurato il potere dei monopoli in Italia, attraverso il ricatto anticomunista. Su questa stessa base continua a muoversi il centro-sinistra, prigioniero della logica del «sistema» borghese.

Lo sviluppo democratico del Paese esige, quindi, la fine di ogni discriminazione e la creazione di una nuova unità contro le forze della conservazione. Questa è la democrazia per cui lotta il PCI.



TERZO: nel 1962 vista sbarrata la via ai tentativi di destra, la D. C. inaugura la politica di centro-sinistra. In due soli anni, anche questa scelta rivela i fini veri dei dirigenti d. c.: salvaguardare, ancora e sempre, nel nome dell'anticomunismo, gli interessi dei grandi monopoli e, in più, rompere l'unità operaia e popolare condizione di ogni progresso e rinnovamento democratico.

La sola via per attuare davvero la democrazia in Italia resta — più che mai — quella indicata dal PCI: eliminazione della discriminazione anticomunista e unità delle forze democratiche e della Resistenza; programmazione antimonomopolistica che tagli, alla radice, le cause dei tentativi autoritari e fascisti, dia forza e contenuto alle istituzioni democratiche e risolva i problemi sociali del paese.

Programmare il benessere e non i profitti

La programmazione democratica non può fondarsi sul blocco dei salari o sui licenziamenti. I comunisti lottano per una programmazione democratica che deve essere antimonomopolistica e deve fondarsi non sulla riduzione dei salari e dei livelli d'occupazione ma sul loro incremento. Riforme di struttura, controllo dei monopoli, intervento pubblico, pieno riconoscimento dell'autonomia rivendicativa dei sindacati: queste alcune delle condizioni essenziali della programmazione democratica, per la quale si battono i comunisti.

Per lo Stato moderno fondato sulle autonomie

I lavoratori devono partecipare alle scelte di fondo per un armonico sviluppo del Paese. Occorre, dunque, porre fine alla politica accentratrice della DC e del centro-sinistra. L'avvenire del popolo italiano non può essere deciso, ai vertici, dentro qualche «stanza dei bottoni».

Per questo i comunisti lottano per restituire le istituzioni democratiche (a cominciare dal Quirinale) alle loro funzioni.

Per questo il PCI vuole che le Regioni siano finalmente create, come esige la Costituzione. Regioni, province e comuni devono diventare organi decentrati e autonomi di governo democratico. Camera dei deputati e Senato non possono essere trasformati in strumenti di ratifica delle decisioni dell'Esecutivo, ma devono decidere liberamente su tutta la politica nazionale.

Questo è ciò che i comunisti vogliono. Questa è la nostra democrazia.

